

AUTORE DI FOTO/4. Tazio Secchiarioli, nei suoi scatti i protagonisti di un'epoca



«Dolce vita» da paparazzo

Di origini sottoproletarie è stato un grande della fotografia e le sue immagini hanno fatto il giro del mondo. Ha rappresentato un'epoca e lui stesso è stato rappresentato da Fellini ne «La dolce vita». Tazio Secchiarioli, il paparazzo per eccellenza, autore di clamorosi scoop, prescelto da Sofia Loren per tutti i suoi film, ha chiuso le sue preziose macchine in una banca ed è tornato a vivere a Centocelle, nella periferia romana: «Non mi frega più di niente».

ANNA MORELLI

ROMA Si affollano, si confondono, si sovrappongono, i ricordi. Tanto la vita è passata, dice, e non me ne frega più niente. Ma lo stupore e lo sgomento di aver non solo fotografato un'epoca ma di aver contribuito a farla, non l'ha abbandonato. Tazio Secchiarioli, «il prototipo-paparazzo» a cui Fellini si ispirò per «La dolce vita», il protagonista di clamorosi scoop, scazzottate e notti brave, il più famoso e invidiato fotoreporter di via Veneto, il fotografo preferito di Sofia Loren ha chiuso in banca le macchine fotografiche e se stesso in un modestissimo appartamento di Centocelle, tornando lì da dove è partito settant'anni fa.

Un mestiere «eroico»

È come se, nonostante onori e fama, si rammaricasse di non aver catturato l'anima degli artisti, dei maestri e degli intellettuali che ha immortalato con il suo obiettivo, mentre le migliaia di fotografie che invadono la casa lo assediano e lo incalzano. L'immagine che rimanda di sé è quella di un uomo solo e malinconico che si ravviva rievocando un mestiere esaltante, quasi eroico, incontrato per caso «perché la macchina fotografica pesava assai meno della "scimmia"», il secchio che i muratori come suo padre, trasportano sulla

colla? Avevo scoperto la bacchetta magica». E ne ha fatte di magie Secchiarioli, sempre sulla piazza col sole e con la pioggia, di notte e di giorno come un seguace sulla pista giusta, in branco con i colleghi amici-nemici pronti a seminarli, ma anche ad aiutarli quando il gioco si faceva duro.

Divertito, ricorda quella volta che sorprese Togliatti, durante un congresso del Pci, all'uscita di un bagno: «Stavo per scattare quando alzando gli occhi scorsi sopra la sua testa la scritta "gabinetto", scossi il capo e gli indicai il cartello. Apprezzò il gesto e in seguito mi cercava sempre con gli occhi, in mezzo agli altri».

L'agenzia in cucina

Nel '55, «il ragazzo di periferia» fonda con Sergio Spinelli, l'agenzia «Roma Press Photo» nella cucina di un amico pittore: «Alle nove di sera uscivo a caccia, mi appostavo all'entrata dei teatri per catturare le immagini del divertimento delle celebrità, stelle e stelline, principi e principesse, poi sviluppavo i rullini e li mettevo ad asciugare. Sergio si alzava alle 4, stampava il materiale e alle otto di mattina era pronto per farsi il giro delle redazioni prima degli altri concorrenti».

L'intuizione, la bravura, la spregiudicatezza e il distacco da quel mondo fatuo e sfavillante, che non gli è mai appartenuto, gli hanno consentito di fissare sulla pellicola situazioni, episodi, scandali, amori diventati simbolo del passaggio dagli anni '50 ai '60. Come l'incontro segreto fra Montagna e Piccioni coinvolto nell'affare Montesi, o il primo spogliarello integrale di Aiché Nanà in un locale di una Roma democristiana e bigotta o il bellissimo e ubriaco marito della strip-artista Antonia Ekberg. La fama di scazzottatore era cominciata con Faruk, sorpreso in



Claudia Cardinale. A sinistra il fotografo e Paola di Liegi, a destra Fellini, Ponti e la Loren. Le foto, tranne quella che lo ritrae, sono di Secchiarioli.

via Veneto attorniato dalle sue splendide donne, «ma in realtà dice Tazio somione - non ho mai avuto un fisico da macho e quella con il re d'Egitto in esilio fu l'unica volta che fui agguantato e stratonato. L'immagine di Walter Chiari che mi aggredisce, cercando di strapparmi la macchina fu scattata da Sorci e provocata da me. L'avevo seguito tutta la notte mentre si trascinava da un night all'altro con Ava Gardner sempre più ubriaca: niente di sensazionale. "Famo ai mezzi?", chiesi a Sorci ed entrai in azione. Prima mi infilai i guanti che portavo in macchina: Chiari mi aveva avvertito che aveva fatto il pugile. Un flash sparato in faccia a lei che apriva il portone e fu fatta. Quella foto ce la pagarono 300 mila lire, la metà del costo di una Seicento».

Un fatidico giorno del '58, Fellini con un fascio di giornali sotto il braccio, invitò a cena cinque o sei fotografi fra cui Tazio, che si rivelò l'autore di tutte le foto che avevano colpito il Maestro. Nasce in quella trattoria il film «La dolce vita», il termine paparazzo («dall'assonanza con Tazio, dal rumore della zanzara, zzzz, che punge dopo aver accerchiato la vittima e dal cognome di un compagno di scuola del regista») e il sodalizio professionale fra Secchiarioli e Fellini. «Prima de «La dolce vita», quando

mi presentavo nelle redazioni di Epoca, Oggi, l'Espresso venivo annunciato come «un fotografo», subito dopo «il dottore». Il film in realtà chiuse l'epoca delle notti brave e di via Veneto e Tazio che non era mai rimasto irretito dalle feste, dalle mondanità e dal jet set, si sposò con una ragazza di Centocelle, lasciò l'agenzia con tutte le sue foto e si mise per conto proprio. «Non invidiavo la vita dei divi, dei play boy e dei figli di papà, talvolta invece di fotografarli li avrei presi a sassate. Mi affascinavano l'intelligenza e la cultura di personaggi che pure frequentavano via Veneto, il vecchio Cardarelli (ritratto mentre viene trascinato su una sedia da un cameriere n.d.r.), Ennio Flaiano, Carlo Levi, Eugenio Scalfari, di cui orecchiavo le conversazioni comprendendone la metà».

Spirito libero, temperamento anarchico, indifferente al lusso e alla ricchezza diventa nel '62 tramite Fellini «fotografo di cinema», senza contratti e senza legami con le produzioni.

«La ragione per cui ho conquistato Federico credo che sia dovuta al fatto che non gli rompevo le scatole. Mentre girava «Casanova» la produzione l'aveva circondato di sette fotografi che lo tempestavano. Un giorno s'è stufato, ha cacciato via tutti e ha detto: chiamate Secchiarioli.



Da allora avevamo raggiunto un tacito accordo: all'inizio di ogni scena, mentre al massimo della concentrazione preparavo gli attori, mi concedeva 30 secondi, poi mi ritiravo in buon ordine e lo lasciavo in pace. Scattavo d'istinto, a ripetizione, senza cercare la posa, l'avevo imparato per strada e sulle spiagge. Ma in quei trenta secondi Secchiarioli catturava le immagini più significative e belle dei film del Maestro.

«Oggi il mestiere è cambiato - dice con amarezza, mista a nostalgia - fra le centinaia di colleghi c'è più cattiveria, forse noi l'avevamo esaurita tutta nei patimenti della guerra. E poi la tecnologia e le possibilità economiche straordinarie hanno trasformato tutto: teleobiettivi, lampi ai raggi infrarossi, motoscafi, elicotteri a disposizione. Noi ci spostavamo in lambretta o con l'autobus e affrontavamo «l'avversario» a viso aperto, gli andavamo sotto a tre metri e come il torero col toro qualche volta si rimaneva incomati. Adesso sono i fotografi che pagano le case di produzione per assistere alla lavorazione di un film. Io venivo pagato dai produttori e poi vendevo le foto ai giornali».

Raccomandato da Marcello

Sui set di Fellini Secchiarioli conobbe Marcello Mastroianni che lo «raccomandò» a Sofia Loren. «È una donna intelligente e tosta Sofia, una professionista vera. La prima volta che la ritrassi le portai le foto per fargliele approvare. Ne scelse la metà, le altre le scartò e mi avvertì: queste non le deve vedere nessuno. Il giorno dopo mi chiamò Ponti, marito e produttore del film, chiedendomi di portargli tutti i provini della moglie, cosa che feci prontamente. «Lei è la prima volta che lavora con me e per questo la scuso, mi disse l'attrice, ma le foto che io scarto non le deve ve-

dere nessuno. Neppure mio marito.» Compresi la lezione e diventai il suo fotografo di fiducia in giro per il mondo e in tutti i suoi film. Da lei ho imparato a usare la luce: quando la Loren entrava in un ambiente era attentissima a come erano illuminati il volto e lo sguardo perché sapeva che erano la sua ricchezza. Sofia, invece, abituata ai ritratti hollywoodiani, sontuosi e levigati, apprezzò sempre più i miei scatti naturali e «in movimento». Sul lavoro ha una resistenza enorme e spesso mi canzonava per la mia «poca salute». Quando girava in francese o in inglese si preparava le battute con un interprete quindici giorni prima».

Deve essere stato segretamente innamorato il timido Tazio Secchiarioli della grande Sofia che ogni tanto gli telefona spingendolo a tornare al lavoro, ma lui afflitto da gravi fastidi agli occhi ha preferito risprofondere nell'anonimato del suo quartiere. Si ritiene fortunato per la vita che ha fatto («anche se non ho potuto avere le donne che avrei voluto») e ha di che vivere quanto basta, sapendo che avrebbe potuto essere un nababbo.

Dalla moglie si è separato 15 anni fa, i figli sono grandi: «Sono tornato a Centocelle - dice - perché tutti i giorni incontro il Terenzi a cui ho fatto le foto il giorno che si è sposato e mi perseguita perché vada a farle al matrimonio del figlio. Scendo al bar e non sono nessuno, tanto non cambia niente».

E per spiegarsi meglio, lui che in un momento di crisi, su consiglio di Fellini, frequentò anche uno psicoanalista ingiunghiano, racconta un sogno ricorrente e ossessante: «Devo entrare in un locale per fare un servizio fotografico, metto la mano in tasca ma non trovo la mia tessera da fotoreporter, oppure sul documento la mia foto non c'è più».

Anna Conforti, ex insegnante di lingue, ha fondato la prima scuola itinerante per gestori dei tavoli verdi

La professoressa dei futuri croupier

LA SPEZIA La signora fortuna ha tanti figli. Saranno loro a decidere il destino del gioco. Anna Conforti, bolognese, 52 anni, ex insegnante di lingue, nel 1991 ha fondato nella sua città il Centro di Formazione Croupier, la prima scuola del genere, ma ha deciso di esportarla in tutte quelle città dove il tavolo verde è un sogno, forse neanche tanto proibito. Ha concluso le lezioni a Rapallo e si appresta a trasferire la sua scuola itinerante a La Spezia dove aprirà a breve un corso professionale per una ventina di aspiranti gestori dei tavoli verdi in accordo con la Confesercenti e il Ministero del Lavoro.

Dopo venti anni di insegnamento, non appena ha potuto andare in pensione, si è lanciata in

questa avventura ed ha chiamato due direttori delle case da gioco di Las Vegas per erudire al meglio i futuri croupier. Deve questa passione a quando, da giovane, durante i periodi estivi faceva il croupier sulle navi. A Rapallo, per simulare il gioco, ha allestito un ve-

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

ro e proprio casinò. Un sogno momentaneo che la cittadina ligure ha appena accarezzato, visto che è tra le pretendenti all'apertura di una casa da gioco. Nella lunga ed estenuante attesa di un'Italia piena di casinò, mentre fioccano domande e progetti di leggi, i suoi al-

lievi trovano il modo di cavarsela egualmente. «Molti di loro - racconta la dottoressa Conforti - vanno a farsi le ossa nei casinò delle navi da crociera, come quelle della Costa, oppure vanno all'estero, in Marocco, alla Barbados, a Santo Domingo o in Costa Azzurra dove le strutture di gioco abbondano. Ma, negli ultimi tempi, si è sviluppato anche un circuito nostrano, come quello delle Feste dell'Unità».

Qui, in piccole e popolari sale da gioco, gli aspiranti croupier fanno la prova generale di quello che sarà il loro mestiere. A loro poco importa se le vincite, alla fine, saranno solo salami o bottiglie di champagne. «È un modo come un altro - racconta la direttrice del primo centro di formazione crou-

pier - per farsi le ossa, acquisire esperienze, guadagnare i soldi per un'estate. Poi, ognuno di loro, avrà la sua vera opportunità lavorativa».

Roulette, black jack, chemin de fer e carte diventano gli ingredienti della professione. Ma cosa conta davvero per fare carriera? Abilità manuale, colpo d'occhio, memoria, velocità e anche stile, stile di stare al tavolo, di parlare, di intrattenere i clienti. Insomma il tipico portamento da croupier. I sogni degli aspiranti? Las Vegas, Montecarlo, Nizza, Venezia, Sanremo. Ma soprattutto uno stipendio vero da croupier, con l'immane aggiunta di una bella mancia da parte di qualche fortunato giocatore. Occorre del tatto per conquistarsi la fiducia dei clienti: avere ri-

gidità con i fortunati e riguardo con gli sconfitti. Ma anche lo sguardo conta. Un po' di psicologia dunque non guasta. Inoltre è indispensabile una certa dose di voglia di vivere e viaggiare e soprattutto una discreta conoscenza dell'inglese e del francese che resta la lingua principe dei tavoli da gioco.

«La nostra scuola - dice il figlio Stefano, 27 anni, - non promette lavoro ma solo formazione e invio di informazioni alla casa da gioco e alla società di navigazione. Siamo l'unica struttura riconosciuta dalle città che ambiscono ad ospitare un casinò e dalle associazioni di categoria. Inoltre in questi giorni stiamo gestendo i casinò delle Feste dell'Unità di Bologna, Padova e Torino. Noi, dunque, siamo

solo un viatico alla professione. Poi spetta ai singoli studenti farsi largo. Certo che, per partecipare alle nostre selezioni, serve già la conoscenza delle lingue straniere». I primi stipendi non sono da favola, vanno da uno a due milioni. La gavetta è indispensabile. Il curriculum è un accessorio indispensabile per chi, un giorno, busserà alle porte dei grandi casinò. Tra tanti allievi che si sono sistemati, per la signora Conforti resta un piccolo cruccio: «Sì, - dice - Federica, una ragazza di Chiavari selezionata per un tavolo verde su una nave da crociera. Ha dovuto lasciare il passo ad un uomo, non perché non fosse all'altezza, tutt'altro, soltanto perché non è stato possibile fornirle una camera tutta per lei».